

“Officina Aperta – Festa di presentazione di Officina Emilia”

7 novembre 2006

Modena, via Tito Livio, 1

Sintesi della presentazione di

Elisabetta Ognibene, AVENIDA srl, Modena

su: **Il progetto di allestimento**

Buonasera, chiedo scusa per la voce roca, ma sono un po' raffreddata.

Mi sono permessa di riproporre questo piccolo slide show di una decina di diapositive per chi non fosse al corrente della storia di Officina Emilia, che vi presenterò attraverso le visualizzazioni di alcuni dei prodotti che abbiamo realizzato in questi anni per Officina Emilia.

Intanto il nome e i nomi. Dal 2000, l'epoca in cui nacque questo progetto, lo sforzo della nostra agenzia è stato quello di dare un'**identità umanizzata** un po' a tutte le cose che si stavano facendo. Anziché usare degli acronimi un po' freddi o dei nomi un po' tecnici e sterili, la nostra indicazione è sempre stata quella di adottare dei nomi che invece corrispondessero molto di più a quelli che sono il valore e il calore del nostro territorio e della nostra storia.

Il nome parte dalla lettura di un saggio di **Sebastiano Brusco** che si intitolava “Il modello Emilia”.

L'idea è quella di dare personalità o comunque umanizzare tutto quello che c'è intorno a Officina Emilia; per cui la serie di laboratori che verranno realizzati avranno nomi di persone; ci sarà un laboratorio Viliam, un laboratorio Jader e la cosa buffa è che nel nostro territorio, adesso non più, i nomi soprattutto dei maschi erano molto fantasiosi perché solo qui in Emilia Romagna si trovano persone chiamate Ivan, Vaimer, ecc,

Il testo “manifesto”, lo chiamiamo così, è stato scritto da Michele Smargiassi, il giornalista di Repubblica che ci ha offerto un'ottima sintesi: contiene la linea guida di tutta la storia che stiamo raccontando.

Poi sono stati prodotti dei materiali di presentazione, è stato prodotto il sito internet che è continuamente aggiornato e che verrà rinnovato ulteriormente di qui a breve; alcuni cd e schede di esperienze didattiche; poi ci sono i pannelli espositivi che sono stati realizzati in occasione di “Documentaria” l'anno scorso.

Adesso invece vediamo un'altra brevissima serie di slide riguardanti invece il progetto vero e proprio. Tenete conto che quello che vedete è un pre-progetto, non siamo ancora nella fase del progetto esecutivo. Intanto c'è da dire cos'era questo stabile: questa parte di capannone era piena di gomme, pneumatici d'auto fino al soffitto ancora questa estate; la parte che c'è di là erano gli uffici di una casa editrice che non c'è più, che era quella di Zanfi editore. Quindi negli uffici che ci sono su ci sono tutt'ora a disposizione tantissimi allestimenti che verranno recuperati in gran parte. L'edificio, di giorno, si presenta così; questa è via Emilia, questa è via Tito Livio; potrebbe un domani modificarsi in questo modo. Occorre dargli un'identità abbastanza visibile dalla strada, ma soprattutto la possibilità di una segnalazione che sposti le persone all'ingresso principale.

L'edificio nel suo complesso verrà porzionato e destinato a diverse attività, tra cui l'archivio dell'Università, il centro stampa dell'Università, e le macchine matematiche; a Officina Emilia verrà destinata una parte del capannone ma non tutto.

La porta che vedete qui anziché essere così spoglia potrebbe diventare lei stessa un segnalatore, con interventi abbastanza semplici e coerenti con l'immagine dell'officina. Questa invece è già una prima visione d'insieme: quando si entra ci sarà una prima informazione con i vari elementi che costituiscono quello che è l'ordinamento interno. Qui siamo sulla pianta del piano terra. È composto da questo grande spazio – che è quello dove noi siamo ora – che in realtà andrebbe fino a laggiù, fino a quel telo; quel telo è un telo simbolico che verrà sostituito da un vero e proprio muro perché questo capannone viene destinato per la parte che c'è di là all'archivio dell'università, dal telo in qua diventa uno spazio espositivo e di laboratori per Officina Emilia. Per cui l'ingresso è questo; ci sarà una prima parte di accoglienza e di orientamento degli ospiti: dopodiché si va al cuore del piano terra che sarà il **laboratorio Jader** dove gli studenti potranno progettare e realizzare dei pezzi meccanici: ci sarà un tornio vero in funzione collegato a dei computer che progettano pezzi meccanici. Si potrà ad esempio realizzare **una sorta di oggetto simbolo**, che viene poi tenuto dagli studenti e dai visitatori di questo posto. L'idea è quella di partire per una stagione, poi si può cambiare, a realizzare il simbolo di Officina Emilia in forma reale, una cosa di 4 - 5 cm, per cui gli studenti che lavorano in questo primo laboratorio progettano, realizzano e portano a casa un pezzo che hanno iniziato e finito loro stessi.

La cosa che poi ci è venuta in mente è di utilizzare nel **sistema informativo** un piccolo chip che dovrebbe essere collegato ai pezzi realizzati. Il sistema potrebbe funzionare in questo modo: ci sono tutta una serie di situazioni allestiti che hanno un contenuto informativo; l'intenzione è quella di far sì che ognuno di questi oggettini diventi la chiave di accesso a queste informazioni. Prendiamo il caso del tornio: di fianco ci sarà una colonnina dove io posso accedere con questa mia chiave e avere le informazioni che voglio io. E alla fine la prendo e la porto via. Questa potrebbe essere una modalità per coinvolgere maggiormente e dare un senso di utilità finito a quello che viene sviluppato nei laboratori.

Nell'area dove si trova il tornio verranno collocate le macchine, per cui si creerà una **officina evocativa**, storica. Ci sarà poi una zona destinata a questo sistema informativo che sarà su più livelli: ci saranno una serie di computer, delle colonnine informative. Dopodiché, nella zona dove adesso c'è quella telecamera, verrà realizzata una scala che porterà al piano di sopra che vedremo successivamente. Dietro a questi vetri verrà realizzata un'**officina solidale**; sostanzialmente si metterà a disposizione questa officina per realizzare pezzi mancanti alle ONG nazionali. Facciamo un esempio: l'ONG manda una macchina in Senegal, dopo un anno si rompe un pezzo, e quella macchina si ferma. L'officina solidale ha il compito di raccogliere le richieste, realizzare i pezzi mancanti e mandarli a destinazione riproducendoli esattamente come sono.

Passiamo al primo piano. Si sale dalla scala, e in questa parte di soppalco verrà realizzato un **punto di ristoro**, eticamente corretto, per così dire: si pensava di fare un punto autogestito, una sorta di piccola cucina dove la gente si va a fare il caffè e lascia i 50 centesimi del caffè senza mettere a disposizione del personale; poi si vede come funziona.

Sempre sul soppalco abbiamo il **bookshop**, un luogo dove si potranno prendere i materiali editoriali o quello che viene prodotto nell'ambito del progetto Officina Emilia: l'intenzione, per ora, è fare dei portfolio di OE che saranno anche in vendita nel bookshop.

Poi c'è una zona destinata a delle **esposizioni temporanee**; saranno il frutto di ricerche, dei piccoli lavori che ogni 6 mesi potranno turnare.

Sempre qui al primo piano abbiamo un altro **laboratorio** che abbiamo chiamato **Ruggero**; di fianco a questo sarà collocato il laboratorio **Viliam**, mentre il restante spazio è destinato a uffici.

Un'altra delle idee portanti è quella di rimanere molto su uno **stile da luogo di lavoro**: per cui tutto il sistema di illuminazione pensiamo di realizzarlo tramite queste luci industriali come ci sono in alcune officine; e anche tutto il sistema di alimentazione elettrico dovrebbe essere realizzato attraverso questi cavi che vengono sempre dall'alto, posizionati dove occorre ma che sostanzialmente sono accessi elettrici. Ci sarà un sistema identificativo, realizzato attraverso simboli, foto che arricchiranno il tutto.

Anche questo è un rendering abbastanza veloce, un po' abbozzato; la cosa che si riesce a vedere è che tutte le pareti, visto che non si faranno operazioni importanti dal punto di vista architettonico, verranno avvolte con un telo ignifugo, a norma: questi teli elastici potranno prendere la forma degli oggetti che saranno posti sotto il telo. Si potranno creare così effetti particolari in un ambiente molto bianco e luminoso.

Direi che ho finito, e passo la parola a Rossella.